

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6034
3

3.

ETE OCLE,

E

POLINICE.

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
à S. Salvatore,

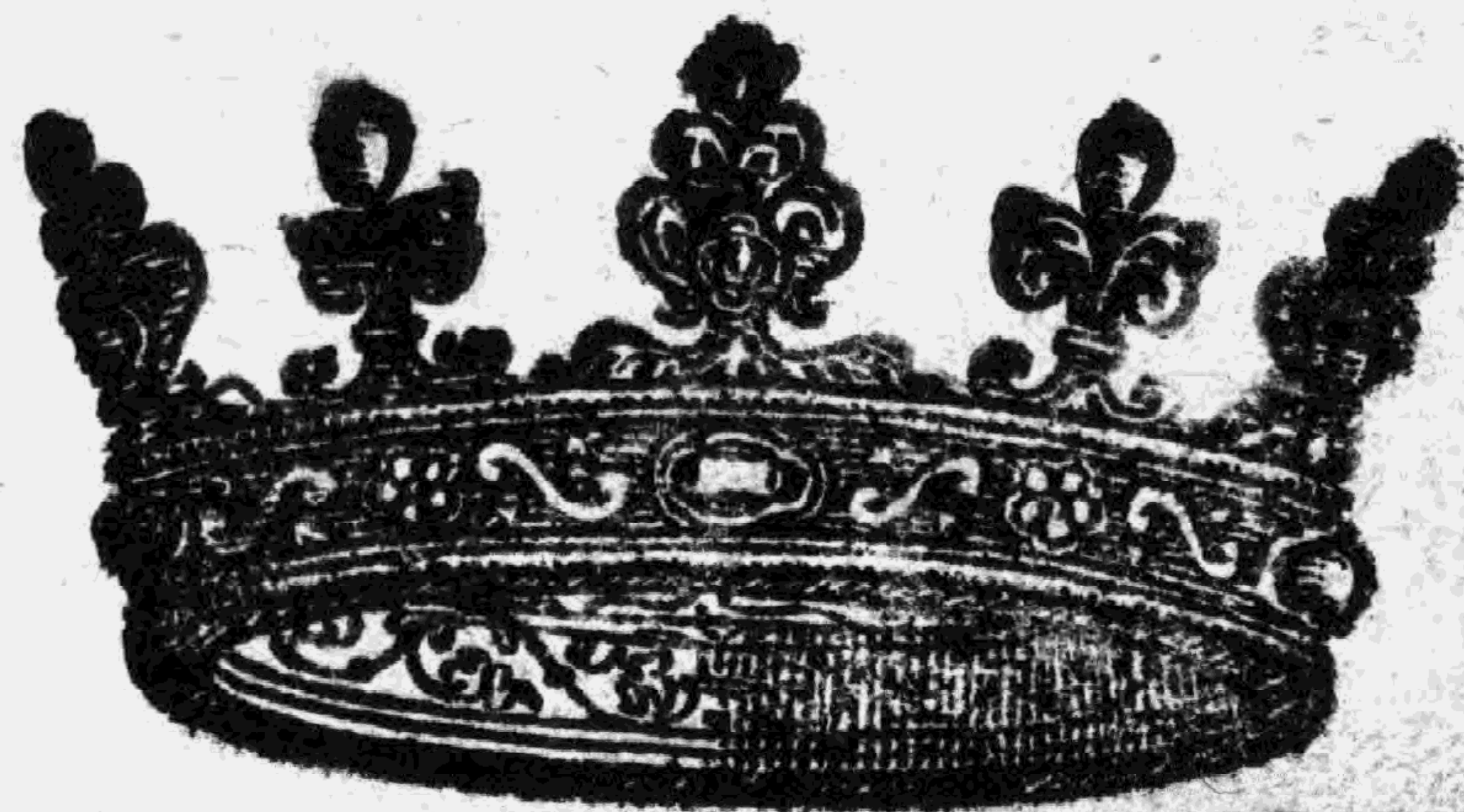
L'Anno M-DC. LXXV.

CONSA CRATO

ALLE NOBILISSIME

D A M E

DI VENETIA.



IN VENETIA, M. DC. LXXV.

Appresso Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



NOBILISSIME
D A M E.



*E*cco, richiamati dalla Reggia di Tebe à rinascere sù le Scene dell' *A-*
dria Eteocle, e Polinice, ricorrono ambiziosi à consacrarsi al Nume della Vo-
stra Nobiltà, ò Nobilissime
Dame. Eglino come Re-
gnanti non fanno tracciare

altroue la Reggia della
Maestà, che in voi stesse: co-
me Amanti non riconoscono
piu bella sfera d' Amore,
che voi medesime: e come
agitati da una sempre in-
stabile Sorte, non ponno ri-
trouar' asilo piu sicuro a lo-
ro auuenimenti, che nella
tutela di voi, che siete mag-
giori d'ogni Fortuna. Non
è ordinario l'ardire, che si
prendono di aspirare con
tanta franchiggia à così
alto patrocínio; mà di gran
lunga maggior è l'humani-
tà de' vostri animi generosi,
dalla quale sperano del pa-
ri d'essere ed aggraditi, e
protetti.

A chi



A CHI LEGGE.



Compariscono, ò beni-
gno Lettore, sù le
Scene di questa Reg-
gia Eteocle, e Poli-
nice molto diuersi
da quello, che sù le
Scene dell' Ausonia
gli viddero i Secoli trasandati. Tù ri-
trouerai questo Drama nella sua dif-
positione poco accomodato alle Re-
gole insegnate dagli Autori, perche,
essendo stato composto all'vso di que-
sti Teatri, l'Autore di lui hà creduto
non douer seguir'altra legge, che quel-
la del diletto, ne hà saputo prefigger-
si altro fine, che l'vniuersale compia-
cimento. Trascorri perciò nella Let-
tura di esso, con vn cortese compati-
mento; ed appagati, nel vederlo, &
vdirlo rappresentare, di tutto ciò, che
lo rende maggiormente adornato. La
Musica veramente incomparabile del

A 3

Sig.

Sig. Maestro Legrenzi, che hà superato in questa occorrenza, con infinita sua lode, la comune aspettatione, violando il proprio genio (auezzo à cose studiate, e sode) alla vaghezza, ed all'amenità, e le Scene del Sig. Gio: Battista Lanbranzi, con mirabile maestria nobilmente pennelleggiate, lo renderanno egualmente vago, e maestro. Compensa con sì degne parti i difetti, che vi potessi ritrouare dell'Autore, il quale, conoscendo se stesso, gode di viuere ignoto, e lascia raccogliere ad altri più eruditi gli applausi della Fama, bastandogli di gran lunga l'essere da te compatito. Se in leggendo inciampassi in alcune voci di Fato, Deità, & altre simili, che fanno di Gentile, considerale, come espressioni di chi scrisse da Poeta, ma viue, e crede da Cristiano. Viui felice.



AR-



ARGOMENTO.

Eteocle, e Polinice figliuoli d'Edipo Rè di Tebe venuti fra di loro à contesa, à cagione del Governo del Regno, patteggiarono il modo, col quale haueſſero vicendevolmente à regnare; e fu, che l'autorità del comando doueſſe compartirſi vn'anno per ciaſcheduno, douendo eſſere il primo di quello, che foſſe eletto dal Caſo, & con obbligo all'altro, che rimaneſſe eſcluſſo, d'allontanarſi per detto tempo dal Regno. Tocò ad Eteocle la Sorte di regnare il primo, onde Polinice conuenne partirſi, come fece, prendendo congedo da Antigona ſua Sorella, e ritirandoſi in Argo; oue Adraſto Rè degli Argiui benignamente l'accolſe non ſolo, ma gli diede ancora in iſpoſa Argia belliffima Principessa ſua figliuola, Sorella di Deifile, da lui conceſſa parimente in matrimonio à Tideo Principe di Etolia, che preſſo di lui s'era ad vn tempo ſteſſo ricourato. Terminato l'anno del gouerno d'Eteocle, mandò Polinice, coll'assenſo d'Adraſto, Tideo per Ambaſciatore al Fratello, per l'eſſecutione delle conditioni ſtabilite. Ma Eteocle non ſolo ricuſò di mantenere la fede promeſ-

A 4

mes-

meſſa, ma cercò in oltre di far uccidere Tideo; per lo che ſdegnato Adraſto moſſe aſpriffima guerra a' Tebani. Tutto ciò, riferiſce Statio nella Tebaide.

Si finge.

CHe già foſſe morto Edipo Padre di Eteocle, e di Polinice; e che però Eteocle, per aſſicurariſi nel Regno, faceſſe ammazzare molti Granai della Città ſeguaci di Polinice, congiurati contro di lui à fauor del fratello.

Che Adraſto non voleſſe perfettionare gli ſponſali delle figliuole, ſe prima non uedeua poſto ſù'l trono Reale Polinice.

Che Antigona Sorella d'Eteocle, e di Polinice ſ'innaghiffe di Tideo, in tempo ch'egli fu in Tebe Ambaſciatore, dal quale corriſpoſta ne ottenefſe anco fede di matrimonio.

Che Tideo ritornato in Argo, ſcordatoſi della fede data ad Antigona, procurafſe gl'affetti di Deifile, la quale come Principieſſa di genio guerriero poco di lui ſi curafſe.

Che Eteocle, fatta Prigioniera Deifile, di lei ſ'innaghiffe; e la ſollecitafſe agli amori.

I N-



INTERLOCVTORI.

Eteocle Rè di Tebe.

Polinice fratello d'Eteocle.

Antigona ſorella d'Eteocle, e di Polinice
Arbante Aio d'Antigona.

Cleante Confidente d'Eteocle.

Adraſto Rè d'Argo.

Deifile figlia d'Adraſto Principieſſa guerriera.

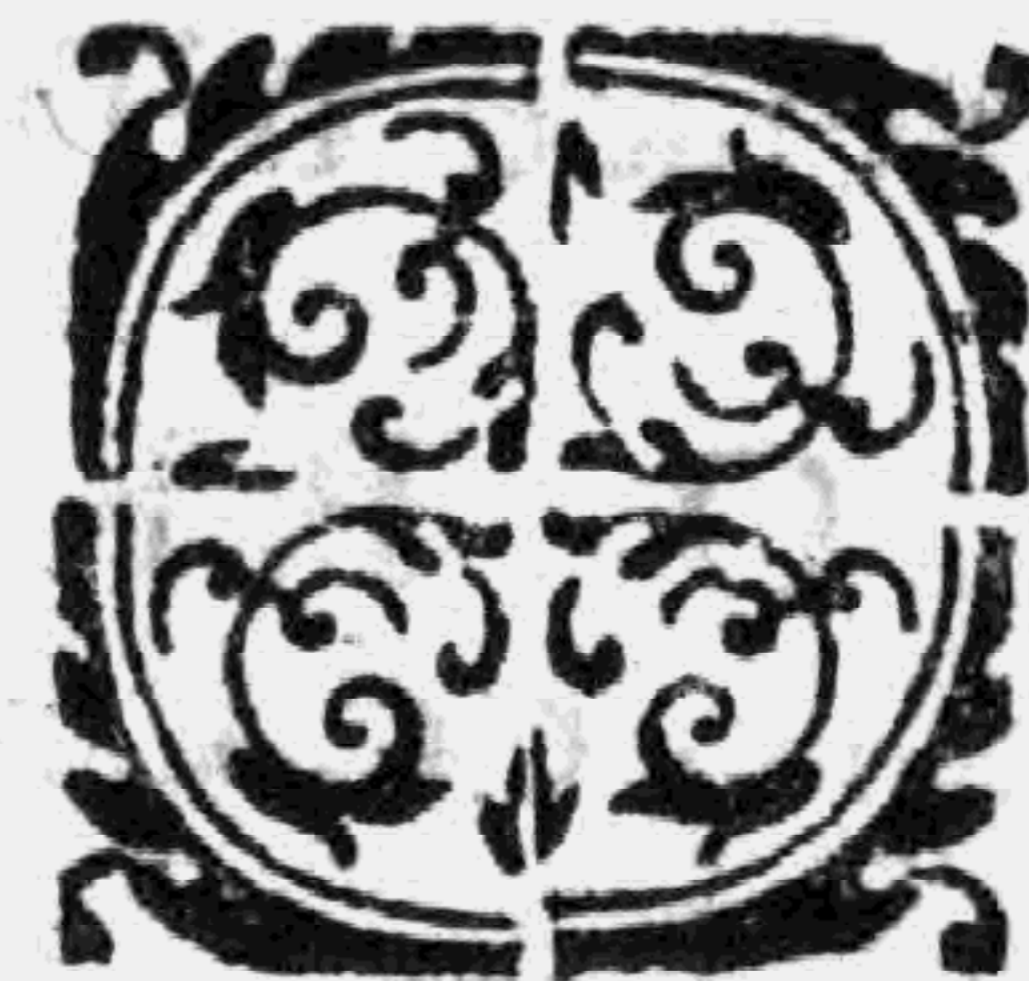
Argia ſorella di Deifile.

Silena Nutrice d'Argia.

Tideo Principe d'Etolia.

Eurillo Paggio di Tideo.

Ombra d'Edipo Padre d'Eteocle, e di Polinice.



¹⁰
S C E N E.

ATTO PRIMO.

Salone Regio seminato di stragi de' Congiurati
Borgo di Tebe in parte incendiato dall'Esercito d'Adrasto.
Cortile regio.
Mura di Tebe assediate dall'Esercito Argiuo.

ATTO SECONDO.

Piazza di Tebe.
Cortile della Fortezza reale.
Loco delizioso occupato d'Adrasto.
Giardino reale.

ATTO TERZO.

Apartamenti reali
Padiglioni d'Adrasto.
Galeria Regia.

La Scena è in Tebe.

BALLO PRIMO.
Di Soldati, e di Cavalieri.

BALLO SECONDO.
Di Fantasma.

AT-



¹¹
A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA,

Salone Regio seminato di stragi de' Congiurati.

Eteocle.

PUr cadeste, o' Rubelli. Io qui suenati
Vi scorgo al regio piede
Trofei de la vendetta, e de lo sdegno
Orgogliosi Tifei di questo Regno.
Accendetemi pur il petto
Inesorabili
Ira, e Furor:
E spiratemi sol d'Aletto
Fiamme implacabili
In mezo al cor.

SCENA II.

Cleante. Eteocle.

Cl. **S**ire di Polinice
Oggi amica è la Sorte.

Et.

Et. Che sarà mai? *Cl.* Di Tebe
Già preme il suolo, e con armate squadre
Qual turbine s'aggira in ogni loco,
E co'l ferro, e co'l foco
Empie il tutto di stragi, e di spauento.

Et. Fiero Destin, che sento?

Cl. De l'Argiuo Regnante

Dei file la figlia

Lo segue in campo A par di lei sì bella

Sparta giamai l'Elena sua non vide;

E sì feroce à l'inimico à fronte

Non fù Amazone mai sù'l Termodonte.

Et. Così chiaro valor' in lei si vede:

Cl. Ogui credenza eccede.

Et. Ben tosto al mio Germano

Cadrà l'ardire infano:

Ma à custodir le mura

Vanne, Cleante. Intanto

De gli estinti felloni

Sian le reliquie esca di fiamme ardenti,

E le ceneri lor spargano i venti.

Cl. Parto, volo, e in seno a l'armi

Mi consacro a te mio Rè.

Questo petto, e questa spada

Mi faran pugnando strada,

Perche possa oggi inalzarmi

Bel trofeo de la mia fè

S C E N A III.

Eteocle.

COl sangue ancor fumante
De' Congiurati audaci
L'ostro regal m'hò tinto:

Mà,

Mà, se i rubelli hò vinto,
Vedrò ancor Polinice
Piegar mi à piè l'indomita cernice,
Sì, sì, vincerò.

Prostrato al mio soglio

Il tumido orgoglio

De l'empio Germano

Trofeo di mia mano

Giacer'io vedrò.

Sì, sì &c.

S C E N A IV.

*Antigona, Arbante.
Eteocle.*

Ant. Ferma, Signor)
Arb. Arresta Sire) à 2. il piede

Et. Da voi che si richiede:

à 2. Contro di Polinice

Arb. Placa del cor)

Ant. Tempra del sen) à 2. lo sdegno;

Arb. E rendi omai)

Ant. E dona omai) à 2. la cara pace al regno.

Et. Non fia mai ver, che pace

Habbia da me chi tenta

Rapirmi'l Regno audace.

Ant. Eh che; vorrai nel sangue

Del tuo real Germano

Tinger la spada, e infanguinar la mano?

Et. Anzi poter vorrei

Io stesso al Traditore

Sueller dal petto il core.

Ma tosto fia, ch'ei cada

Vittima di mia spada.

Di

Di vendetta, e sdegno armato
 Per me l Fato
 Pugnera ;
 E del Regno oggi 'l fatale
 Mio rivale
 Caderà :
 E da le sue ruine
 Sorgeran Lauri à coronarmi 'l crine .

SCENA V.*Antigona . Arbante .*

Ant. **D**olce pace
 Date, ò Stelle, à questo Regno;
 Ne di sdegno
 Più si vegga arder la face .
 Ma con fulgido baleno
 Rida à Tebe Iride in seno .
 Voglio seguirlo, ò Arbante :
 Chi sà? forse a' miei prieghi
 Lice sperar, che il core irato ei pieghi .
Arb. Vatenè ; ed al tuo zelo
 Arrida amico il Cielo .

Ant. Alma mia, spera chi sà ?
 Gira il Ciel, giran le stelle,
 Altro alcun non giace immoto ;
 Anco il Fato,
 Benche ignoto
 Forse vn dì si cangierà,
 Alma &c.

SCE

SCENA VI.*Arbante .*

TRoppo Eteocle superbo,
 Ed ostinato insieme
 Sprezza i suoi fidi, ed il suo mal non teme .
 Ne l'animoso ardire
 Vincer confida : e non s'auuede al fine,
 Che da vn momento sol ne le vicende
 Del vario Marte il suo Destin dipende .
 Sempre amica de' Regnanti
 Non riuolge il crin Fortuna,
 S'ogn'or' instabile
 Sù rotalabile
 Appoggia il piè,
 Nò, nò, non v'è
 Da sperar ne gl'incofanti
 Giri suoi fermezza alcuna .
 Sempre &c

SCENA VII.

Borgo di Tebe incendiato dall'
 Esercito di Adraſto .

Adraſto . Polmice .

à 2 **S**'accenda sì, sì .
 Al suono guerriero,
 Che fiero rimbomba
 Di bellica tromba

Tro-

Trofeo de lo sdegno
 Cadrà chi del Regno
 La fede tradi.
 S'accenda &c.

Pol. O quanto, Sire, quanto
 Ti deuo: E vita, e Regno
 Impiegasti à mio prò. *Adr.* Ben ne sei degno.
 Ma seguam Polinice
 Dela Vittoria il corso:
 A preparar l'assalto ecco m'innuo.
 Di raccoglièr le squadre
 A te l'impresa io lascio. *Pol.* In breue, Sire,
 Condurolle à le tende.

Adr. Iui Adrasto t'attende.
 Sù feroci miei Campioni
 Inanimitiui,
 Incorraggiteui.
 La tromba risuoni,
 E i bellici carmi
 Vi sueglino a l'armi.
 Sù si vinca, ò miei Guerrieres
 Da' vostri fulmini
 Frà ferrei turbini
 Resi più fieri,
 Vi doni Bellona
 Vittoria, e Corona.

S C E N A V I I I .

Polinice.

Hoggi, se d'Argo estinto
 Non è l'ardire vsato,
 Polinice hà già vinctos
 E de la fè tradita

Con

Contro l'empio Germano
 Vendetta io prenderò con questa mano.

Suegliateui à l'ire,
 O squadre guerrieres
 Al vostro ardire
 Sue mura altere
 Veda Tebe à terra sparte;
 E trionfi d'Eteocle Argiuo Marte,

Ma se ne viene Argia
 La dolce anima mia.

S C E N A I X .

*Argia . Polinice .
 Silena .*

Pol. **A**rgia mio sole amato.
Arg. Polinice adorato.
Pol. Lungi da te)
Arg. Priua di te) *à 2.* Idol mio
Pol. Son Senza vita)
Arg. Son senza core) *à 2.* ò Dio,
Sil. Dhe perche mai non hò vn amante anch'io;

à parte

Pol. Frà queste arse ruine
 Que errando ne vai;
Arg. Esalando i miei guai.
Sil. Senza penar vorrei goder a pieno,

à parte

Pol. Tu mi laceri 'l seno
 Argia col tuo dolore,

Mi

Arg. Mi fa temer de' tuoi perigli Amore,

Pol. Dolce Amor, *Arg.* Bambino alato,

à 2. Dhe consola il mio martir:
E per far ch'io goda à pieno,
Rendi pace à questo seno,

Pol. Che ferito, *Arg.* che piagato

à 2. Da te sol spera il gioir,
Dolce:&c.

SCENA X.

Silena.

Ogni volta, ch'io sento
A fauellar d'Amore,
Mi sento vn pizzicore,
Vn natural' affetto,
Che mi stimola il petto.
Ma, s'amante non hò,
Pouera Vecchiarella, e che farò.
Lasciami star' Amor non fai per me:
S'à gli amanti sei tutto di foco,
Hauer non dei loco
In petto di gel;
E se sparsa la chioma hò di brine
Per te questo crine
L'età non mi fè.
Lasciami &c.
Se di fiamme tu solo hai diletto,
Per darti ricetto
Hò gelido il sen;
E se neghi à gli amanti ogni pace,
Di guerra capace
Quest'alma non è,
Lasciami, &c.

SCE-

SCENA XI.

Deifile,

Vibri pur di strali armato
I suoi colpi il Dio d'Amore,
D'adamante io porto vn core,
Che non teme esser piagato.

Contro il mio petto inuano
De l'arco onnipotente
Arma Cupido il fianco: Ei del mio seno
Esser non puote à parte,
Ma cede vinto ogni sua gloria a Marte.
Io quì, doue di Tebe
Il suolo arder si vede,
Porto frà l'ire à bei trionfi'l piede,

Frà trombe guerriere

Quest'alma pugnace

Si desta à l'ardis;

E in mezzo à le schiere

Di Marte seguace

Sol gode al ferir.

Trà bellici carmi

Nel sen bellicoso

Si sveglia al furor;

E in mezzo de l'armi

Lontano al riposo

Sol gode il mio cor.

SCE-

SCENA XII.

Tideo, Deifile, Eurillo.

Tid. **D**Eifile adorata,
 Or che di viuo foco
 Ardono i marmi argenti,
 Frà tante fiamme ardenti,
 Come per mio dolore
 Fiamma non senti, & hai di ghiaccio il core;
 Dimmi, quando cesserà
 Del tuo petto il freddo gelo;
 Quando Amor cò l'aureo telo
 Il tuo seno inpiagherà;
Des. Tideo tu porgi inuano
 Teneri detti, ed amoroſe note
 A' chi ſanar le piaghe tue non puote.
 Son ſeguace di Marte, e non d'Amor;
 Cella omai
 Di fauellarmi
 Di pene, e guai,
 Che ſolo d'armi
 Hò vago il cor.
 Son ſeguace, &c.
 S'hai piacer
 Del mio diletto,
 Dhe non voler
 In queſto petto
 Deſtar' aïdor.
 Son ſeguace, &c.

SCE.

SCENA XIII.

Tideo, Eurillo.

Tid. **C**Oſì mi laſci, oh Dio;
 E queſta è la mercede,
 Che doni à la mia fede,
 Che rendi à l'amor mio;
 Coſì, &c.
Eu. Signor tranquilla il duolo,
 Che à ſoſpirar d'Amor non ſei tù ſolo.
Tid. Troppo mi peſa, ah! laſſo,
 Amar alma di faſſo
Eur. Chi ſà d'altro ſemblante
 Fors' ella viue amante.
Tid. Tu ſcherzi Eurillo. *Eur.* Io dico da douero.
Tid. Tenta ſe puoi di rintracciarne il vero.
 Laſciammi in pace il core,
 O' fredda Gelofia
 Non dar col tuo veleno
 Martire à queſto ſeno,
 Tormento à l'alma mia,
 Laſciammi, &c.
 Cella di tromentarmi,
 Gelolo aſpro timore,
 Non dar col tuo ſoſpetto
 Angoſcia à queſto petto
 Affanno à queſto core.
 Cella, &c.

SCE.

S C E N A X I V .

Eurillo .

Oggi cangiato hò forte ,
 E di Paggio di Corte
 Sono salito a più sublime honore ,
 Poiche son fatto Esplorator d'Amore .
 Quanto è folle chi s'innamora .
 Bella Donna ò che non t'ama ,
 O' geloso hauer ti brama ,
 O' che varia, ed'incostante
 Cangia voglie ad ogni istante .
 Così'n martiri ,
 Ed in sospiri
 Veder gode chi più l'adora .
 Quanto, &c.

S C E N A X V .

*Cortil Regio .**Eteocle .*

Pensiero , che ogn'ora
 Crucciando mi vai ,
 Per breue dimora
 Acquetati omai ,
 Che, se il cor non rendi in calma,
 Vn' Inferno crudel sei di quest' alma .
 Due rigi de, e tiranne passioni

In

In questo regio petto
 Van combattendo insieme
 Timore à vn tempo, e Speme .
 Speranza mi dice ,
 Cadrà Polinice ;
 Ma poscia la Tema
 De l'aureo diadema
 Geloso mi farà .
 O' Ciel, che sarà ?
 Spererò ?
 Temerò ?
 Chi vincerà, mio core
 La Speranza , ò'l Timore ?

S C E N A X V I .

Cleante Eteocle .

Cl. **E** Teocle alto Signore .
Et. **E** A' che vieni Cleante ?
Cl. De la Città smarrita
 Ad animar l'ardire
 Porta à le mura il regio piede, ò Sire .
Et. E qual tema improuisa
 Ingombra à Tebe il seno ?
Cl. Sotto i recinti Adrasto
 Dispone il campo, e con terribil faccia
 Feroce assalto a la Città minaccia .
Et. A l'insano ardimento
 Succederà ben tosto il pentimento .
 Miei spirti guerrieri
 A' l'armi, à l'armi .
 Sin ch'io stringo questa spalla,
 Fin ch' Eteocle al suol non cada
 L'alta Tebe non disperì,
 A' l'armi, &c.

SCE .

S C E N A XVII.

Antigona. Arbante.

Ant. **P**iangete, occhi, che fate?
 Ecclissatevi omai,
 E da' torbidi rai
 Lagrime distillate;
 Sì che il mio duolo intanto (pianto.)
 Troui almeno il naufragio in mar di

Arb. Figlia, c'è t'addolora?
 E qual duolo improuiso
 Toglie il sereno al viso;
 Perche piangi, Signora?

Ant. Oh Dio, lascia, ch'io mora.

Arb. Non tener'ascolto il male,
 Se vuoi dar rimedio al core;
 Scopri, scopri'l tuo dolore,
 Che celato è più mortale.

Ma tu non parli, e non rispondi ancora?
 Perche piangi Signora?
 Troppo, troppo m'offendi

A' non m'aprir del regio cor gli arcani;

Ant. Ti dirò, ma. *Arb.* Che mà forse difidi
 De la mia fede? *Ant.* Nò. *Arb.* Ma perche taci?

Ant. Non oso. *Arb.* Eh, non temere.

Ant. ò Dio. *Arb.* Che pensi?

Ant. Nulla. *Arb.* Tù non mi credi?

Ant. Io sì. *Arb.* Ma tanto

Ritard? *Ant.* Ecco risoluo

Suelarti'l core, Arbante. Amo Tideo:

Egli in Tebe di sposo

Mi diè la fede; al fine

Di Deifile acceso

Nemico a vn tempo, ed infedel s'è reso!

Arb. Oh Ciel! che ascolto?

Ant.

Ant. Ora nel Campo ostile

Sotto mentite Spoglie

Di portarmi hò risolto. *Arb.* Eh tu deliri?

Ant. Nò nò, quest'è il rimedio a' miei martiri,

Arb. Che dirà Tebe, il Regno, il tuo Germano?

Ant. Tenti ritrarmi'n vano. Anzi, se stimi

I miei fauori, Arbante,

Dhe seconda il desio de l'alma amante

Frà le guerriere

Nemiche Schiere

Darò tregua al mio dolor;

In seno à l'armi

Sol potrà darmi

Dolce pace il Dio d'Amor.

Frà stragi, e morte

Trouar sua sorte

Hà speranza questo sen,

In mezo à l'ite

Poter gioire

Non dispera vn dì seren.

S C E N A XVIII.

Arbante.

Che strauaganze, ò Dio!

Folle, e cieco desio

Di regno, e in vn d'amore

Cangia in vn tempo à tre Germani 'l core.

Duo fierissimi Tiranni

Son de l'alme Amore, e Regno;

Che nel petto in fiero agone,

Mouon guerra à la Ragione,

E che ciechi a' proprij danni

Non han mai freno, ò ritegno.

Duo. &c.

Eteocle, e Polinice.

B

SCE

S C E N A XIX.

Mure di Tebe assediata dall'Esercito
d'Adraastro.

Adraastro. Deifile. Polinice. Tideo.

Adr. **A**gli assalti di Beltona
Oggi Eteocle alfin cadrà;
E tra bellici furori
Le sue palme, ed i suo'allori,
Per formarmi al crin corona
Tebe vinta cederà,
Ma che si tarda, amici,
Ite al cimento: ad animar le Squadre
Ne'perigli di Marte
Porto veloce il piede in altra parte.

S C E N A XX.

Deifile, Polinice. Tideo.

à 3. **A** battaglia, Guerrieri, à battaglia,
Al suon de le trombe
Il Cielo rimbombe
Si combatta, si pugni, s'assaglia,
A battaglia, &c.

*A suono di Trombe segue l'assalto con sorpresa
d'un Baloardo da Polinice, e da Tideo. Ma
fatto precipitare il baloardo, cade Tideo tra-
mortito, fuggendo i soldati dall'assalto per
la sortita d'Eteocle.*

Deif. Ma d'improvviso foco

Caggion le mura, e timide, e smarrite
Fuggon le nostre Squadre impaurite.

S C E N A XXI.

*Eteocle seguito da Soldati. Deifile
Tideo tramortito.*

Et. **R**enditi, ò Cavalier sei prigioniero.
Deif. Vincer' inuan Deifile ti credi.

Et. (Deifile! che sento?) Hor che non cedi,
Bella, ad Eteocle il brando?

Deif. Pria vuò morir pugnando.

Et. O là ne la Cittade

Guidate prigioniera

Questa bella Guerriera.

Deif. Forza è, ch'io ceda. *à par.*

E qual trionfo, indegno,

Dimmi da te s'aspetta?

Et. Come feroce alletta. *à par.*

Deif. In tal guisa, Tiranno,

Si vince' assai più vile

Ben sei di Scita, ò Trace.

Et. M'offende, e pur mi piace,

Deif. Così, barbaro, in guerra *à par.*

Mercar ti pensi honore?

Et. Rigida ancor m'accende fiame al core. *à par.*

Deif. Sazia pur il tuo furore

Mostro perfido d'empietà:

Haurò in sen costante il core,

Benche io perda la libertà.

Sazia &c.

SCENA XXII.

Cleante Eteocle.

Cl. Sire ne la Cittade
E prigion Polinice.

Et. E come? *Cl.* Egli salito
Pugnando in sù le mura
Precipitò frà le ruine illeso;
E nel furor di Marte
Cinto da mille spade al fin s'è reso.

Et. Rasserenati mio core,
E disgombra dal petto il timore.
S'è cangiato
Per me il Fato
E reso amico al fine
Il diadema mi serba sù'l crine.

SCENA XXIII.

Eurillo, Tideo tramortito.

E' la Guerra vn gioco strano,
Qui solo di sangue
E' vaga la sorte;
E pallida e sangue
Sol vince la Morte,
Cò la falce ogn'or' in mano,
E' la guerra &c.

Tutta l' Oste è smarrita,
Perche de' tre Guerrieri
Non s' hà nouella. Adrasto
Piange la figlia, & i duo sposi; e anch'io
Cerco dolente il mio Padrone, *Tid.* Oh Dio!

Eur.

Eur. Ma qui gemer'io sento. E alcun, che more.
Ohimè, che veggio? Egli è Tideo, Signore,
Lodato il Ciel, che almen ti trouo in vita.

Tid. Aita, Eurillo, aita.

Eur. Son qui, prendi la mano,
E ti solleva. *Tid.* Ahi lasso,
Mouo à fatica il passo.

Eur. Come stai? Sei ferito?

Tid. Ah che pur troppo Amore
Mortal, oh Dio, mi fe la piaga al core;

Quando fia, che in questo sen
Habbia fine il mio languir,
E che reso vn dì seren

Questo cor torni à gioir?

Eur. Lascia, Signor, il duol, che ti tormenta.

Tid. Dhe sia spenta
Del tuo foco in me la face,
Crudo Amore, ò dammi pace.

SCENA XXIV.

Argia. Silena.

Arg. **P**olicine oue sei,
Che ad Argia non ritorni?
Doue, doue soggiorni,
Luce de gli occhi miei?
Polinice, oue sei?

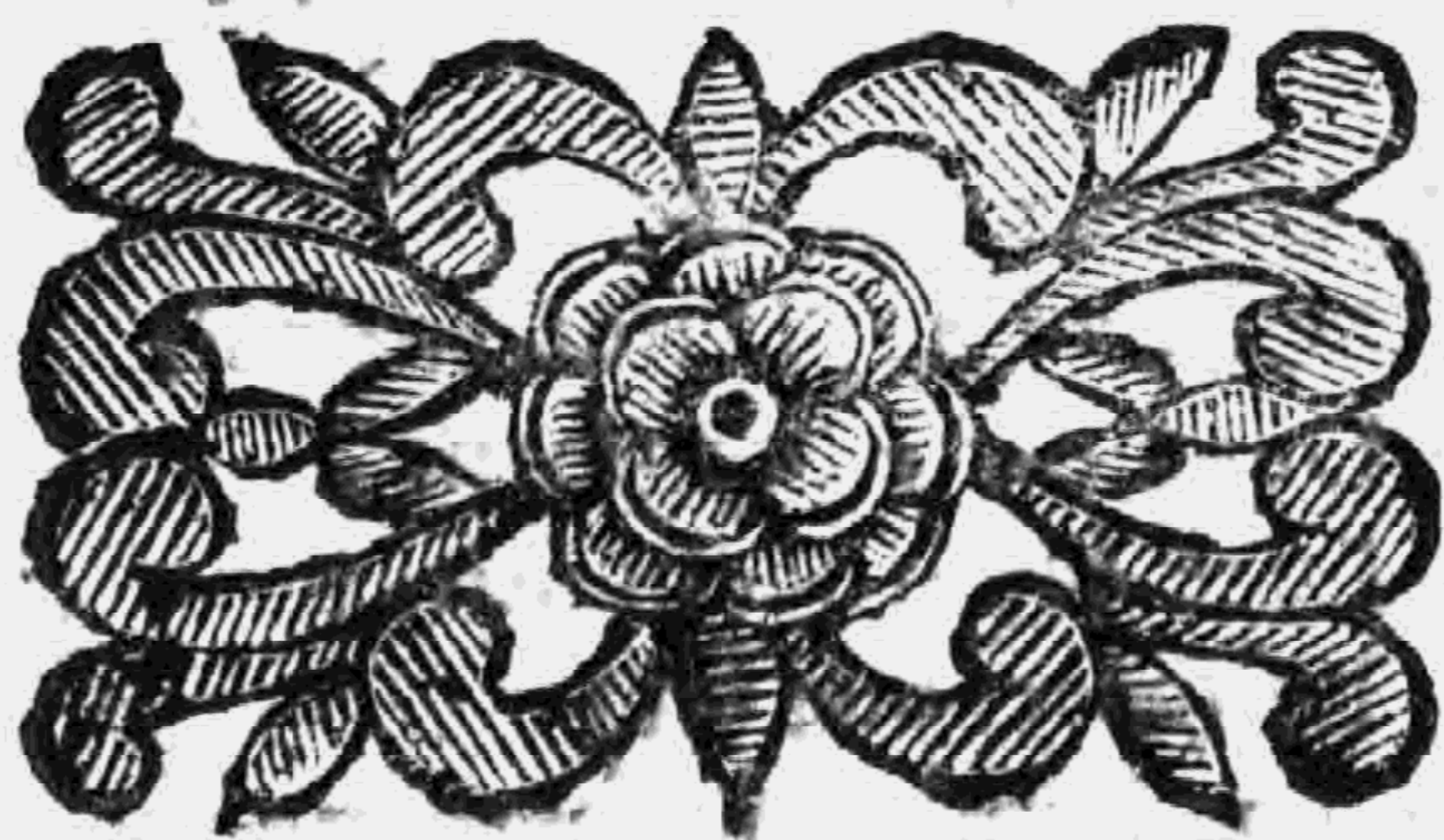
Sil. Non dar bando à la speranza,
Figlia mia, se vuoi goder.
Non farà sì fiero il male,
Che ti sembra ora mortale,
Ma cangiato di sembianza
Di vederlo haurai piacer.
Non dar, &c.

B 3

Arg.

Arg. Le tue voci, ò Silena,
 Ponno al mio petto alleggerir la pena.
 Cessate, ò pensieri,
 D'affliggermi 'l sen:
 In braccio al mio ben
 D'è guidami Amore;
 Ne far, che il mio core
 Penando disperì.
 Cessate, &c.
 Cessate, ò martiri
 Di darmi più duol.
 In grembo al mio Sol
 Amor dammi calma;
 Ne far che quest'alma
 Amando sospiri
 Cessate, &c.

Segue il ballo di Soldati, e Cavalieri.



A T.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Tebe adornata a guisa
 di Trofeo.

*Eteocle sopra Carro trionfale tirato da
 Schiaui à suono di Trombe, con Dei-
 file, e Polinice incatenati a'
 suoi piedi. Cle. Soldati.*



L suon de le Trombe
 D'Eteocle la Gloria
 Con chiara memoria
 Sonora rimboimbe.

A' replica di trombe scendano dal carro.

La temeraria fronte
 Pur chinasti, ò Superbo;
 E trofeo di mia mano,
 O Traditor, giace il tuo orgoglio infano.
Pol. Io traditor? Indegno,
 Tale sei tu, che mi rapisci'l Regno.
Et. Non è rapir ciò, che Ragion mi diede.
Pol. Empia Ragion, che lacerò la Fede.

B 4

Et.

Et. De la baldanza ardita

La pena pagherai con la tua vita.

Deif. Anco il fraterno sangue

Non è da te sicuro,

Crudele, empio, spergiuro?

Et. Tanto contra vn Regnante?

Deif. Non è Rè, chi del Regno

Non è giusto Signore.

Et. Ne si risente à tante offese il core? *à par.*

Fin che Scettro, e Diadema

Sù'l crine, e in man mi stanno

Son giusto Rè, *Pol.* Meglio dirai Tiranno.

Et. Olà, Cleante, *Cl.* Sire.

Et. Ad esser saettato

Conduci Polinice incatenato,

Cl. Vbbidirò fedele.

Pol. Saziati pur crudele.

Sì, sì morirò;

Ma Furia d'Auerno

Il seno in eterno

T'agiterò.

Ti farò d'ogn'ora inante

Nudo spirito, ed ombra errante, *parte*

SCENA II.

Eteocle. Deifile.

Eteocle leua le catene à Deifile.

A Te, bella Guerriera,
Le catene disciolgo; Elle non sono

Degne di te che puoi

Vincer' i Regi, e incatenar gli Eroi.

Deif. Poco de' tuoi fauori

A me cale, o Tiranno.

Et. Si grand' offese in me forza non hanno. *à par.*

Già

Già di quest'armi'l pondo.

A riposar t'inuita.

Ne le stanze reali

Vatene omai: Da voi sia custodita.

Deif. Ne gli alberghi odiosi

Non attendo riposi.

Et. Cotanto hai l'alma altera?

Ti ramenta, che sei mia prigioniera,

Deif. S'hò il piè trà catene

Hò libero il cor.

Costante il mio petto

Temere non sà;

E rigido aspetto

Cangiar no'l farà:

Ne può dar mi pene

Tiranno rigor.

S'hò'l piè, &c,

Se'l piede hò legato

Disciolto hò'l voler.

Vn'alma di smalto

Io porto nel sen,

Che inuita ogni affalto

Più fiero sostien;

Nè teme d'irato

Regnante il furor.

S'hò'l piè, &c.

SCENA III.

Eteocle.

Come bella costei

Rassembra à gli occhi miei.

Sento ben'io, ch'al core

Mi spira già da'yaghi lumi amore.

B s

Par

Pargoletto Dio bendato,
 Che dal fianco faretrato
 Vibri dardi onnipotenti,
 Per bear quest'alma à pieno
 Dhe fà tu, che in quel bel seno
 Goda vn giorno i tuoi contenti,
 Amorofo Nume infante,
 Che con destra fulminante
 Tratti fiamme, e l'alme accendi,
 Perche io goda ogni diletto
 Dhe fà tu, ch'entro à quel petto
 Del mio cortempri gl'incendi.

S C E N A IV.

Antigona. Arbante. Eteocle.

Ant. Signor. *Arb.* Sire. *à 2.* Se mai
Ant. D'vna Germana) *à 2.* à i preghi
Arb. D'vn fido seruo) *à 2.*
Ant. L'orecchio, *Arb.* Il cor. *à 2.* tu pieghi
à 2. Cangia di Polinice
 La sententia seuera.
Et. Nò, nò, giusto è, ch'ei pera.
Ant. De la pietà *Arb.* Del sangue
à 2. Dhe fian le leggi illese.
Et. Voglio punir l'offese. (curo.
Ant. Che vuoi, che dica il mondo? *Et.* Io non mi
Ar. Haurai l'odio del Regno. *Et.* Io non lo temo
Ant. Del Genitor. *Arb.* Del Cielo
An. Turbi la pace. *Ar.* I Santi Numi offendi,
Et. Nulla mi cale. In onta
 Del Ciel, del Genitore,
 Del Mondo, e ancor del Regno
 Vuò, che mora l'indegno.

An-

Antigona s'ingenocchia a' piedi d'Eteocle.
Ant. Dhe, se pietà può nulla
 In regio cor, per lo materno latte,
 Per questo pianto, ò Sire,
 Per lo Genio reale,
 Che pur'adori, al tuo German perdona,
 E Polinice à la Sorella or dona.
Eteocle parte sprezzante senza rispondere.

S C E N A V.

Antigona. Arbante.

Ant. Pietà Ciel pietà, d'vn infelice,
 Prestami aita, ò Sorte,
 Perche da eruda morte
 Io tolga Polinice.
 Pietà, &c.
Arb. Non dubitar Signora,
 S'assiste al mio pensiero
 Oggi'l Destin, di riserbarlo io spero,
 Prima causa. *Ant.* Eterna mente
à 2. Sommo Gioue onnipotente,
Arb. Se i pensieri) *à te son noti,*
Ant. Se gli affetti) *à 2.* Dhe seconda i nostri voti.
Ant. Riedi Arbante à la reggia; Al gran desio
 Arrida il Ciel, tosto ti seguo anch'io. *Ar. parte.*
 Dolce raggio di verde speranza
 Dentro al petto serpendo mi vâ.
 Sento ben' il pensier, che mi dice
 Polinice
 Non morirà.
 Dolce raggio &c.
 Aspro gelo di freddo timore

B 6

Dhe

Nel mio seno ricetto non hà.
 Il mio core sperar non sà inuano
 Al Germano
 La libertà.

Dolce raggio, &c.

S C E N A VI.

Cortile della Fortezza Reale.

*Polinice incatenato . Cleante .
 Soldati.*

Pol. **F**Reddi marmi, argenti Sassi,
 Che dogliosi
 Eccheggiate al mio languir,
 Mentre à voi quà volgo i passi
 Dhe pietosi
 Raccogliete il mio morir;
 E sia almen vostro rigore
 Men duro assai di quel, ch'Eteocle hà'l

Cl. Signor di tua sventura
 Hò viua doglia al seno;
 Mà il voler di chi regge
 E d'vn Vassallo inuiolabil legge.

Pol. Offerua pur fedeie
 La sentenza crudele.

S C E N A VII.

Antigona . Arbante . li detti.

Ant. **C**essate, cessate,
 Ministri di Morte,

Le

Le crude ritorte
 Sciogliete, slegate.
 Cessate, &c.

Contro di Polinice
 Sospende Eteocle ogni sentenza, e vuole,
 Ch'ei si riserbi in vita.

Cl. Ed è ciò vero? *Arb.* Ecco il real sigillo
 Che i suoi voleri addita.

Cl. Fortunato Destino.
 Il regio cenno vbidiente inchino.

Riedi, riedi in libertà.

Non più ti dian pene

Ritorte, ò catene,

Che il Fato

Placato

Più sdegno non hà.

S C E N A VIII.

Polinice . Antigona . Arbante.

Ant. **Q**uesto real Sigillo
 Ad Eteocle inuolato
 Libertade t'hà dato.

Pol. Raccogliti'n calma
 Afflitto mio sen,
 Che dentro à quest'alma
 Ne riede il Seren

Ma che partir contiene
 E de l'empio Tiran fuggir le pene.

Arb. Fuggiamo sì sì.
 S'amica la Sorte,
 Per toglierti à morte
 Del crudo Germano
 A l'impeto infano

Or,

Or, or ti rapì.

Fuggiamo, &c.

Ant. Ti vuò seguir, ma sconosciuta, anch'io.

Così vedrò Tideo l'Idolo mio,

Feste mia core,

Rallegrati sì,

Dà bando al timore,

Che il duolo spari,

Contenti amorosi

Brillatemi'n sen:

Dhe fate, ch'io posi

In grembo al mio ben,

SCENA IX.

Deifile.

CAngia tenor, ò Sorte,

Sorte cangia tenor,

Del globo tuo volante

Rota i giri per me;

Se per te

Fato incostante

Mi cinse di ritorte,

Dhe placa il tuo rigor,

Cangia, &c.

Fato acerbo, e cortese,

Che d'un'empio Regnante,

Prigioniera mi rese.

Frà queste mura odiate

A miei passi ad ogn'ora il duolo è scorta:

Mà quà giunge il crudele, ohimè son morta,

SCE-

SCENA X.

Eteocle, Deifile.

Et. **P**Erche tanto sdegnosa

Deifile amorosa;

Dhe rasserena omai

La bella fronte, e piega

L'alma superba à vn regio cor, che priega.

Deif. De'tuo' affetti, ò Spierato,

Anco il pensiero abborro. *Et.* E così poco

Prezzi dunque il mio foco? A torto offendi

Deifile il mio amore,

E sdegni vn Rè, che t'hà donato il core.

Deif. Espression mendace.

Et. Fà pur, fà, se ti piace,

Proua de l'amor mio.

Legge fia di quest'alma il tuo desio.

Deif. S'egli è ciò ver, di Polinice in dono

Io ti chiedo la vita

Et. Ohimè. *Deif.* Si turba.

Et. E che far deggio *Deif.* Ei pensa

Et. Ma la sentenza omai sarà eseguita.

Molto chiedesti, ò bella,

Ma nulla à te si neghi,

Venga tosto Cleante:

Ora vedrai quanto ti sono amante.

Amor che non può?

Già ne'tuoi begl'occhi accolto

Campidoglio fatto vn volto

Di quest'alma trionfò.

Amor che, &c.

à parte,

à parte.

à parte.

SCE-

S C E N A X I.

Cleonte . Eteocle . Deifile .

Cl. Mio Rege eccomi pronto .

Et. Entro la reggia

Questa bella Guerriera

Guida, Cleante ; E perche Tebe veggia

Quanto in me vaglia il suo voler , perdono

A Polinice ; e à le sue preci'l dono .

Cl. Come Sire ; che sento ;

Deif. Ohime , lassa pauento .

Et. Certo mori .

Cl. Non inuiasti Arbante

A riserbarlo in vita ;

Et. Arbante ; Cl. ad esso vnita

Col sigillo real la tua Germana

A la morte l'han tolto .

Deif. Lodato il Ciel . Et. Che ascolto ; *à parte*

Dunque il regio sigillo

M'han gl'infidi rapito ;

Così son riuerito ;

Saprò ben'io del Regno

Punir l'offese , Oh traditrice , ah indegno .

Sù , sù à l'armi

Sueglia ò core , i tuoi furori ,

Vendicarmi

Io saprò de'traditori .

S C E N A X I I.

Cleante . Deifile .

Cl. B En'oggi à Polinice
Fù la sorte felice ,*Deif.**Deif.* Opra è del Ciel , che ogn'ora
Gl'innocenti difende .

Cl. Ma da te sola il tuo Destin dipende ,

Fin che t'offe il crin Fortuna

Non lasciar gir' il tuo ben .

Perche poi , se cangia voglie ,

Tosto toglie

Importuna il suo sereu .

Fin che &c.

Deif. Fin che in seno haurà ricetto

Sarà ogn'or rigido il cor .

Cangi pur forte le tcmpr

Fermo sempre

Fia il mio petto al suo rigor .

Fin che , &c.

S C E N A X I I I.

Loco delizioso occupato dall'Esercizio
to di Adrasto .*Adrasto .*

T Anti disastri , ò Fato , e ancor son viuo

Cruda Sorte

Dammi morte ,

O mi rendi vn dì gioliuo .

Tanti disastri , ò Fato &c.

Dhe placati omai ,

O fiero Destin :

S' à tanto rigore

Non basta vn sol core ,

A gli aspri miei guai

Vn giorno dà fin .

Dhe , &c.

SCE

S C E N A XIV.

*Eurillo, Polinice, Antigona, Arbante,
Adraſto.*

Eur. **A**llegrezza, allegrezza.
Fortunate nouelle

Sire t'arredo. A te vien Polinice.

Adr. Ed è ciò vero Eurillo? O' me felice.

Eur. Eccolo appunto. Ad auifar Tideo
Ponto veloce il piede.

Parte, e viene Polinice con Antigona, & Arb.

Pol. A' le tue regie piante
M'inchino alto Regnante.

Adr. Lascia, che al sè ti stringa. Or che m'apporti
De la figlia guerriera?

Pol. D'Eteocle è prigioniera.

Adr. Acerbissimo Fato.

Pol. Me poi da la Cittade
Traſſer queſti, cui deuo
E vita, e libertade.

Adr. V'accolgo, ò generoſi;
Tutto è di voi ciò, che da me dipende.
Voſtro albergo ſaran le regie tende.

à 2. Di coſì gran fauore

Ant. Non è capace }
Arb. Non è baſtante } à 2. à ringratiarti'l core.

Adr. Meco, ò Prence, t'inuia
A' conſolar l'addolorata Argia, *parte.*

Pol. Vola pur'amante cor
A' veder l'amato ben:
Che per bearti
Saprà ben darti
I ſuoi vanni 'l Dio d'Amor,

Onde

Onde rieda entro al ſuo ſen.
Vola, &c.

S C E N A XV.

Antigona Arbante.

Ant. **F**onti amiche, amate piante,
Che dolce riſtoro
Da l'Idol, ch'adoro,
Promettete à l'alma amante,
Quì trà l'onda, e quì trà'l verde
La mia ſpeme oggi rinuerde.

Arb. Dia à tuoi deſiti 'l Ciel Fato felice.

Ant. Chi sà? ſento, che il cor ſpera mi dice.

Arb. Folle è ben amante core,
Che troppo ama, e troppo ſpera,
Come Proteo la ſperanza
Suaniſce,
Spariſce,
E per baſe hà l'incoſtanza;
E in Amore
Quaſi ſempre è menzognera.
Folle è ben, &c.

Ma gente à queſta parte

Se ne viene Signora:

Ritiriami'n d'ſparte.

S C E N A XVI.

Tideo, Eurillo, Antig. Arb. in diſparte.

Tid. **E** Doue ſon? *Eur.* Quì gli laſciai, Signore
Ant. **E** Queſti, Arbante, è Tideo, O' traditore.

Arb.

Arb. Non ti scoprìr'ò Figlia. *à parte*

Tid. Dimmi Amor. *Ant.* Dhe quando, ò Sorte,

à 2. Cesserai di tormentarmi?

Tid. Io non spero } *à 2.* altro che morte,

Ant. Io non bramo }

Tid. Se più tardi } *à 2.* à consolarmi,

Ant. Se non vieni. }
Dimmi, &c.

Tid. Andiamo Eurillo à ritrouarli altroué.

Eur. Eccoli a punto. *Tid.* Amici

Ditemi la guerriera

Deifile che fa? *Ant.* Dentro à la Reggia

Trappassa i giorni à consolar fouente

Antigona dolente.

Arb. Che dirà mai? *à parte.*

Tid. Perche così dogliosa?

Ant. Con l'Ospite pietosa

Io più volte l'vdij d'un tal Tideo

Con lagrimosi accenti

Rimprouerar piangendo i tradimenti.

Tid. Misero me, che sento? *à parte.*

Ant. Ella dicea; crudele

Perche tu non amarmi?

Tu pei altra lasciarmi?

Così la fè mi serbi? E quì sù 'l suolo

Suenir la vidi, e tramortir di duolo.

Risorta alfin seguia. Se la mercede

Neghi ingrato al mio amore,

Morirò traditore:

Morirò sì, ma dopo morte almeno

Verrò nud'ombra à flagelarti 'l seno, *à parte.*

S C E N A X V I I .

Tideo, Eurillo.

Tid. **T**ideo, sogni, ò sei desto?
Con tanto ardor gli affetti

D'Antigona palesa il Cavaliero?

Così parte il Guerriero?

Eur. Forse de la sechernita

Prencipessa in narrando il rio dolore

Potè infiammarfi al Generoso il core.

Tid. Dammi pace vn giorno Amor,

E per togliermi di pena

Vibra sì, ma più serena

La tua face à questo cor,

Placa l'ire ignudo Arcier,

E cò l'arco, e cò lo strale

Piaga sì, ma poi mortale

Non far guerra al mio pensier.

S C E N A X V I I I .

Argia, Silena.

Argia viene lagrimando.

Sil. **N**on pianger bella,
Non lagrimar,

Scaccia dal petto

Ogni timor,

Che il tuo diletto

Guiderà Amor,

Ogni procella

A Serenar.

Non pianger, &c.

Arg. Ah che i miei lumi , ah! lassa ,
Riposo hauer non ponno,
Che dal pianto , ò dal sonno.

O' sonno beato

Dhe vientene omai

De gli aspri miei guai

Ristoro adorato ,

Dhe, &c.

dorme.

S C E N A XIX.

Polinice . Silena . Argia , che dorme .

Pol. **V** Aghi flori , che sembrate
Viue stelle in verde stelo ,
E formate
Bell'immagine del Cielo ,
Per pietà di chi si duole,
Dhe mostrate
A quest'occhi'l suo bel Sole .

Sil. Polinice , Signore
Quì ti riveggio? Oh sia lodato il Cielo .
Sento per allegrezza
Bartermi 'n seno il core .

Pol. Dimmi , dimmi , Silena ,
Ou'è l'anima mia ?
Doue soggiorna Argia ?

Sil. Quì dopo lungo pianto
De' casi tuoi dogliosa
Mira , che in seno à l'erbe ella riposa .

Pol. Vaghe labra , guancie belle ,
Bianca fronte , occhi brillanti
A voi già cedono i vanti
Fior , coralli , ed Alba , e Stelle .

Arg. Chi mi lusinga il core ? *dormendo.*
Lasciami'n pace Amore ,

Pol.

Pol. Brune ciglia , neui intatte,
Bianche poppe in ricco vello ,
A voi già suoi pregi in Cielo
Cede l'Iri, e cede il latte .

Arg. Polinice mia vita . *dormendo.*

Pol. Cara voce gradita .

Arg. S'io t'amo , s'io moro , *dorm.*

Pol. O voci adorate ,

Arg. Mio dolce ristoro ,

Pol. Il cor mi beate ,

Arg. Lontana da te

Idolo mio te'l dica Amor per me .

Pol. Sento , che per dolcezza
L'anima mia vien meno ?

Arg. Ecco ti stringo al seno . *destandosi.*

Ma , Cieli , Amor, che veggio ?

Polinice, mio Sol , dormo , ò vaneggio ?

Pol. Desiato } à 2. mio core,

Arg. Sospirato }

Pol. Pur mi ti porge } à 2. in questo seno
Arg. Pur mi ti rende }
Amore .

Pol. Ma quà ne viene il tuo gran Padre; e à lato.
Seco hà'l Guerrier, che libertà m'hà dato .

S C E N A XX.

*Adrasto . Tideo . Antigona . Polinice .
Argia . Silena .*

Adr. **F**iglia t'abbraccio; e de lo sposo amato,
Che ti renda la Sorte
L'alma ne gode , e si rallegra il core .

Arg. Gratie ti rendo , ò Sire .

Adr. Ma troppo acerbo ancora

Inuola

Inuola à noi la tua Germana il Fato
Or in Tebe, ò Tideo,
Vanne ad Eteocle, ed in mio nome esponi,
Che, se veder desia

Sciolto l'assedio, à me la figlia ei renda;
O pur trà mille fiamme

Le sue ruine in questo giorno attenda. *(parte.*

Tid. Andrò Signor. Così vedrò il mio bene à

Ant. Cruda partenza; Amor, oh Dio, che pene. à

Adr. Tu Polinice intanto *(parte.*

Seguimi. *Pol.* Andiamo, ò Sire.

A te quanto il mio core, *riuolto ad Argia.*

Consegno, ò bella, il mio Liberatore.

Quanto varia è la Fortuna,

Sù globo volante,

Con mobili voglie,

Ti dona, ti toglie,

E sempre inconstante

Sol vicende in seno aduna.

Quanto, &c.

S C E N A XXI.

Argia, Antigona, Silena.

Ant. **S**I tosto il mio tesoro *(cade suenuta.*
Mi ritoglie il Destino: oh Cielo, io moro.

Arg. Ohime, che vedo! Ei suenne;

Dhe soccorri 'l Guerriero.

Sil. Pouero Cavaliero.

Ei non respira ancora.

Arg. Slacciali 'l sē. *Sil.* Ecco, ma, oh Dio, Signora

Donna è 'l Guerriero. *Arg.* Donna;

Che sento: ò me infelice.

Perfido Polinice.

osi

Così m'ami crudel? Quanto il tuo core,
Barbaro traditore
Mi consegna, sleale,
Sotto mentita spoglia vna riuales

Mio core vendetta,

Vendetta mio cor.

Schernito,

Tradito,

A te solo aspetta

Dar loco al rigor,

Mio core, &c.



S C E N A XXII.

Eurillo. Antigona tramortita.

Eur. **Q**uanto è male innamorarsi.

Trà la Speme, ed il Timor

Sempre viuo amante cor,

E se mai ti sparge il sen

Gelosia del suo velen,

Son pazzie da disperarsi.

Quanto &c.

Ant. Ancor viuo, ancor spiro?

Eur. Di Tebe egli è 'l Guerriero.

Ant. Ne m'uccide il dolore?

Eur. Che ti senti ò Signore?

Ant. Ah che quel, che m'offende,

Eteocle, e Polinice.

C

Dal

Dal Fato, sol dipende.
Ma, se cortese sei,
Guidami al campo amico.

Eur. Andiamo,

Ant. Oh forte,

O toglimi di pene, ò dammi morte.

Speranze tradite

Sparite

Sì, sì,

Nel mio seno

Più sereno

Di goder non spero vn dì.

Scherniti pensieri,

Ch'io spero

Nò, nò,

Nel mio petto

Più ricetto

A speranza io non darò,

S C E N A XXIII.

Giardino Reale con Ruscelli.

Deifile, Cleante.

Dei. **F**resche aurette, che volando
Rincrespate il corso à l'onde,
E spirate assicurando
Dolci fiati à queste sponde,
Le mie pene
Dhe temprate aurè serene.
Venticelli, che vezzosi
Mormorando intorno andate,
E trà fronde strepitosi
Dolcemente inamorate

Del

Del mio core

Dhe temprate il rio dolore.

Cl. Da te solo Signora

Pende la tua Fortuna. *Deif.* E che poss'io?

Cl. Amar'vn Rè che il tuo bel volto adora.

Deif. Cleante in van mi tenti.

Cl. Dunque sì poco prezzi

Del Regnator di Tede

La grandezza, l'onor? **Si poco stimi**

Il ben, che ti destina?

Neghi d'esser Reina?

Perche rifiuti e libertade, e regno?

Mà ecco; egli quà giunge.

S C E N A XXIV.

Eteocle, Deifile, Cleante.

Et. **I**l crudo sdegno

Placasti ancora, ò bella,

Sì ch'ad amarmi'l fiero cor si pieghi.

Deif. Anzi s'indura più quanto più prieghi.

Et. Troppo rigida sei.

Deif. Son questi i vanti miei.

Et. Ne cangiarti poss'io?

Deif. E costante il cor mio,

Et. Deifile, se sdegni

D'amante Rè gli amori,

Tù prouerai gli sdegni.

Deif. Non temo i tuoi rigori.

Et. Sei in mio poter. *Deif.* Ma in libertade hò'l

Et. Cleante olà. *Cl.* Signore

Et. D'aspra catena acerba

Stringi di nouo'l piede à la superba.

Deif. Fa quanto sai

B 2

Non

Non t'amerò,
 Ferrea catena
 Mi stringail piè,
 A me di pena
 Cagion non è;
 Ne per ciò mai
 Mi cangerò.
 Fà quanto, &c.
 Sempre costante
 Sì t'odierò.
 Laccio spietato
 M'annodi'l sen,
 Nō cangia stato
 Il mio seren;
 Nè perciò mai
 Ceder saprò,
 Fà quanto, &c.

S C E N A XXV.

Eteocle.

Q uanto acerbo è'l mio Fato,
 Per farmi guerra al regno
 Sottrasse Polinice al mio furore;
 Per farmi guerra al core
 Di fiero sdegno hà la mia bella armato.
 Quanto acerbo, &c.
 Mà, dà pensieri oppressa,
 Langue la mente, e pare,
 Che rapiscano i fiori
 Nel lor grembo odoroso
 A la quiete i lumi, ed al riposo,
 Tranquillateui, e in placide forme
 Riposate pensieri, dormite;

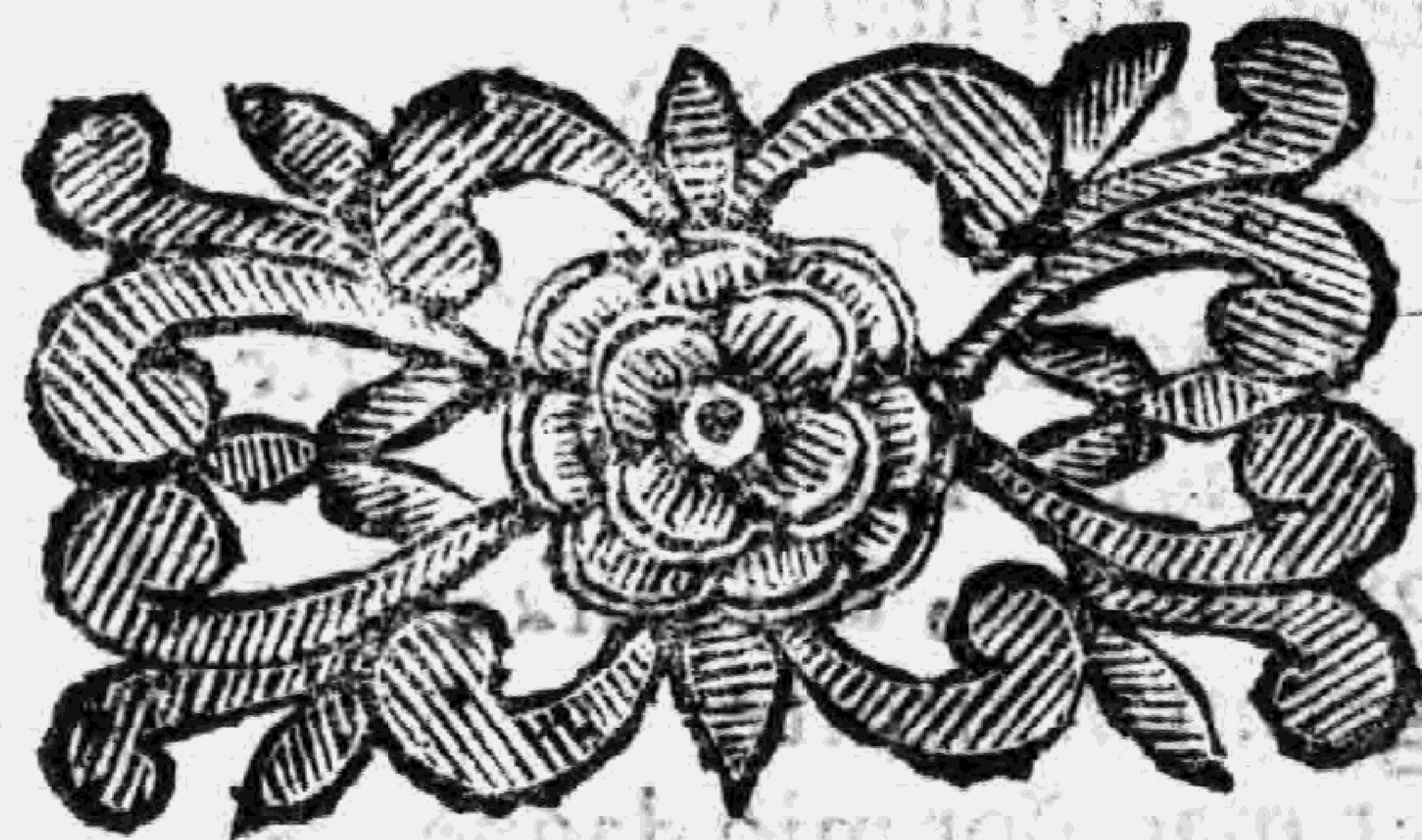
E so-

E sognando à turbar non venite
 Breue pace ad vn Rege, che dorme.

S C E N A V L T I M A.

Ombra di Edipo.

D A gli Elisi beati,
 Oue in eterno Aprile,
 Hò trà gli Eroi soggiorno, à te m'inuio,
 Figlio Edipo son'io.
 Scritto è là sù, che Polinice regni.
 Placa dunque gli sdegni,
 Che contrastar non vale
 A i decreti del Ciel forza mortale.

Segue il ballo di Fantasmi.

C ;

A T-



A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Stanze di Deifile.

Deifile.

Fieri lacci che stringete
Frà catene vn regio piè,
Voi non fiete
Così acerbi à questo core,
Quanto graue gli è l'ardore
D'vn lasciuo ingiuntò Rè.

Sorte, rigida sorte
E non bastaua, ah! lassa,
Cingermi di ritorte,
Se per maggior mio danno
Di me non accendevi vn Rè tirannos
Ma in queste regie stanze
Giunge il Superbo; à cui
Voglio inuolarmi,

SCE.

S C E N A I I .

Eteocle. Deifile.

Et. **E** Doue
E Tenti bella fuggir? resta crudele
Dei, Lasciami iniquo. *Et.* Inuano
Tenti sottrarti, *Dei.* E tanto ardisci? *Et.* E tanto
Sdegni'l mio amor
Dei. Sì' odio, *Et.* Or ciò, che neghi
Superbamente à i prieghi,
Ceda à la forza, *Dei.* O indegno,
Dunque ne la tua Reggia
Di vergine reale?
Così tratti l'honore?
Et. Incolpa il tuo rigore.
Dei. Ancor non cessi?
Et. Ancora à l'amor mio
Non ti rendi crudel?
Dei. Lasciami, oh Dio.

S C E N A I I I .

Cieante, Eteocle. Deifile,

Cl. **S**ire, *Dei.* Respita, o core,
Et. **S** Venuta intempestiua,
Cl. A tè da l'oste Argiua
E giunto Ambasciatore
Et. Fa, ch'ei ne venga: In tanto in altra parte
Guida la Bella, e tenta ancor se puoi
Vincer gli sdegni suoi.
Cl. Permetta il Cielo ò Sire.
Che adempi il tuo desire. Andiam Signora

G 4

Dei.

Deif. Empio Tiran t'abborrirò d'ogn'ora.

Nel mio petto per te Cupido

Giamai fiamme non desterà:

Che, da gelido rigore

Reso già di sasso il core,

A piagarmi'l Dio di Gnido

Per te strali bastanti non hà.

Ne l mio &c.

S C E N A IV.

Eteocle.

Sempre acerba, e importuna

Congiurata à miei danni

Mi s'opponè Fortuna Ella dormendo

Del Genitor estinto

M'arrecò l'ombra à sgomentarmi'l core;

Ed or, perche in Amore

Non vega mai per me sereno vn lampo,

Guida costui, ch'è le mie gioie è inciampo.

Sorte perfida,

Volgi pur'inesforabile

La tua rota a'miei desir:

Perche già mai

Far non potrai.

Ch'io non habbia vn dì à gioir.

Fato rigido,

Rota pur sempre contrario

La sù'l Polo al mio voler:

Ch'i giri tuoi,

Non faran poi,

Ch'io non habbia vn dì à goder.

SCE.

S C E N A V.

Tideo, Eurillo, Eteocle.

Tid. **A**lto Signor, che in Tebe
Stringi lo scettro, e riuerto imperi,

De l'Argiuo Regnante

Nuncio son'io, acciò per me ti sia

Aperta la sua mente, ei quà m'inuia.

Se la figlia Guerriera

Render vorrai, t'offre la pace, e giura

Lasciar di Tebe in libertà le mura.

Et. Altro adunque non chiede

Adrasto? à lui ritorna, e gli dirai;

Che la pace, e l'impero

Cari mi son; ma che più cara affai

M'è Deifile poi d'vn Mondo intero.

S C E N A VI.

Tideo, Eurillo.

IN cotal guisa altero

Sdegna Eteocle la pace;

Certo d'Amor la face

Per la bella guerriera ei sente al petto.

Qual gelido sospetto

Mi serpe entro le vene

Ed improuiso à tormentar mi viene?

Eu. Scaccia, scaccia dal tuo sen

Il velen

Di Gelosia,

Ch'è pazzia

D'amante cor

Disperarsi per Amor.

Tid. Eurillo io non m'inganno,

Perciò dentro la reggia

C S

Trat.

Trattenermi hò risolto.

Eu. A qual periglio

Ti conduce, Signor, cieco desio?

Tid. Nò nò, saprò ben'io

Guidar caute le piante:

Argo è sempre in amor, chi viue amante,

Benche bendato amor

Nulla veda, e sembri cieco,

Innamoraro cor

Porta ogn'or cent'occhi seco.

Benche l'ignudo Arcier

Sia fanciullo, e pargoletto,

Amoroso pensier

Sà ben dar configli à vn petto.

S C E N A V I I.

Deifile . Cleante,

Dei. **F**ermo scoglio di Costanza
E il mio petto in mar d'Amor,

Che non sà ne l'onda infesta

Pauentar nembro, ò tempesta,

Ed'infranta ogni possanza

Fà cader d'aspro rigor.

Fermo, &c,

Cl. Dunque non fia mai vero,

Che tu cangi pensiero?

Dei. Non l'amerò già mai.

Cl. Così perder vorrai

L'aureo diadema, e vn Regno?

Dei. Indarno il tempo spendi

Cl. Eh Dio, tu non l'intendi.

Quanto è male il dir di nò,

Quando resta offeso vn Rè:

Se

Se in furore

Ei l'amore

Cangia poi ciò, che di te

Seguir deggia io non lo sò

Quanto &c.

S C E N A V I I I.

Eteoele . Deifile . Cleante .

Et. **E**D ancora sdegnosa
Tu neghi à l'amor mio
Ciò, che toglier poss'io?

Deif. L'aura, e la vita

Leuar mi puoi, ma non l'onor, Tiranno!

Et. Troppo, troppo orgogliosa

Parli ad vn Rege. *Deif.* Indegno

Tu Rè & Di questo Regno

Furia sei, non Regnante.

Et. Che soffro io più & Cleante,

Del temerario ardire

Paghi costei co'l suo morir la pena.

Cl. Come Signor? *Et.* Olà taci, l'altera

Pietà non merta. *Cl.* Eh che vorrai, che pera?

Et. Sì, sì, vuò, che dal seno

Suelto le sia da crudo acciaro il core,

E ch'ei mi dia ciò, che negommi Amore

Bench'estinta io t'odierò:

Trammi pur l'alma dal petto,

De la arca il fiero aspetto

Pauentar io non saprò:

E di morte ogni sembianza

Vincerà la mia Costanza.

C 6

SCE,

S C E N A X.

Eteocle.

Così de' tuoi rigori,
 E de l'offese insieme
 Le vendette farò; scettro, e diadema
 Io t'offro, e tu gli sdegni?
 Ti dono il cor, mi sprezzi?
 E fin ne le mia reggia
 Supplicata m'offendi?
 Cruel, superba, almeno
 Co'l sangue tuo sodisferommi à pieno.
 Vinca l'Ira e ceda Amor:
 S'oggi rigida beltà
 Il mio affetto disprezzò,
 Nò, nò, nò
 Più scintilla di Pietà
 Non riluce in questo cor.
 Vinca &c.

S C E N A XI.

Tideo, Eurillo.

EChe mi narri? Oh Cielo.
Eu. Così è, di sua morte
 La barbara sentenza
 E già palese in corte.
Tid. Oh Dio, contro la bella
 Eteocle si crudele?
 Vola ad Adrasto, Eurillo, e de la figlia
 Spiegagli i casi. Io far di qui partita

Non

Non vuò da la mia vita .
Eu. Che pensi far? *Tid.* Con a moroso ardire
 O toglierla da morte, ò anch'io morire .
Eu. Cieco ogn'ora amante cor
 I perigli suoi non vede .
 Tutto tenta ,
 Ne pauenta ,
 Ch'ogn' impresa in Amor facile crede

S C E N A XII.

Tideo.

OR, che farai Tideo?
 Trà ferree aspre catene
 Vittima d'un lasciuo
 Perir deue il tuo bene, e ancor sei viuo?
 Ma che: d'inutil pianto
 Bagno le luci. Ardire ò cor; ò à morte
 Togli la vita mia,
 O' comune ad entrambi il Fato sia .
 Anco in onta d'un empio Monarca
 Dà l'ortida Parca
 Il mio bene sottrar'io saprò:
 O' vicino al mio Sole io morirò .
 A dispetto di rigida sorte
 Di Barbara morte
 La mia bella trofeo non cadrà:
 O'l suo fin di mia vita il fin farà.

SCE-

S C E N A XIII.

Padiglioni d'Adraſto .

Adraſto .

O quanto ſprietato
 A vn ſeno da pene
 Il Ben, che bramato
 Ritarda, e non viene;
 Ei ne le ſue dimore
 Stanca la mente, e tiranneggia il core.
 De la Figlia, del Regno
 La libertà la pace
 Stò ſoſpirando, e intanto
 Attendo impatiente,
 Che Tideo riedea, e i ſenſi
 Mi paleſi d'Eteocle, e ciò che ei penſi .

S C E N A XIV.

Eurillo Adraſto .

Eu. S Ire da la Citade
 Con frettoloſi paſſi
 Io quà ritorno. *Ad* E doue
 Tideo laſciaſti? *Eu.* In Tebe. Egli m'inuia,
 Perche d'acerbi caſi
 Miſero nuncio i' ſia .
Ad. (Laſſo, che farà mai?)
 Fauella Eurillo. *Eu.* A morte
 Da Eteocle condannat a

E

E la tua figlia. *Adr.* Oh Dei che ſento? Ancora
 Non e ſazia la Sorte?
 Figlia, figlia infelice,
 Vittima d'vn Tiranno
 Dunque cadrai? ne ti difende il Cielo?
 E ingiuſto, e diſprietato
 Dorme ſu l'Etra à tua diſeſa il Fato?
 Saette, e folgori
 Oziozi in Ciel che fate?
 D'vn Rege perfido.
 Sù l'eſecrabile
 Capo ſcendete:
 Cadete, sì, cadete,
 E la figlia à me ſerbate.
 Saette, &c.

S C E N A XV.

Antigona, Arbante .

Arb. **F** Erma figlia, che fai?
Ant. **S**ì sì voglio morir .
 Se per me
 Del mio ben ſpenta è la fe,
 Non m'auanza
 Più ſperanza
 Di poter' vn dì gioir .
 Sì sì &c.
 Diſperarſi e vanità;
 Ch'ogni amante
 Incoſtante
 In amor ſempre farà.
 Ma chi ſa?
 Spera, ſpera, e non languir .
Ant. Sì, sì, voglio morir .

Arb.

Arb. Qual disperata voglia
Contro de la tua vita (glia,
Ti moue à incrudelir? *Ant.* L'aspra mia do-

Arb. E questa è del tuo petto.
Le costanza reale?

Ant. Troppo acerbo è'l mio male.

Arb. Ma più acerbo, è'l morir: viuendo almeno
Potrai sperar che rieda vn dì sereno

Ant. Vuoi che io viua, io viuerò,
Ma sperar, che mai quest'alma
Habbia calma
Io non saprò
Voi, &c.

S C E N A VI.

Polinice, Argia, Silena.

Po. C Aro bene,
Perche mai
De' tuoi ran
Le serene
Luci mi nieghioh Dio,
Dimmi, che t'ho fatt'io?

Arg. Ancor fingi crudele?
Chiedilo à te infedele.

Po. Io infedele? *Arg.* Tu sì. *Po.* Argia, se mai

Arg. Taci sleal. *Po.* Oh Dei.

Arg. Non irritar' i Numi,

Po. Odimi almen. *Arg.* Indegno

Troppo mi son palese

I tradimenti tuoi. *Po.* Che tradimenti?

Son innocente, Idolo mio. *Arg.* Tu menti.

Argia vole partire. *Po.* Dhe ferma Argia,

Arg. Non voglio. *Po.* Ahi crudo Fato,

Credi à questi occhi almen,

Arg. Lasciami ingrato

De

De' tuoi pianti io me ne rido.

Non sospirar,

Non lacrimar,

Ch'io non ti credo infido.

De' tuoi &c.

Al tuo languir

A tuoi sospir

Sorda mi fè Cupido.

De' tuoi &c.

S C E N A XVII.

Polinice . Silena .

Pol. P Erche ne la mia vita
Tanto rigor Silena?

Sil. Perch'è da te tradita.

Pol. Io traditor? ma come,
Se de l'anima mia

Vnica fiamma è Argia?

Sil. Non è così, *Pol.* Dhe toglimi di guai }
E dimmi, in che peccai?

Sil. Chiedilo pur à te, che lo saprai:

Ingannar le Giouinette

In amor douer non è

Sempre costante

Giouine amante

Non de' mai mancar di fè

Ingannar &c.

Far inganno a donna bella

In amor non è douer

Se per breu'ora

Da te s'adora,

Non de' poi cangiar pensier

Far &c.

SCE-

S C E N A XVIII.

Polinice.

Qual inganno, qual colpa
Commisi? Io non v'intendo,
Oitelle. Argia sdegnosa
Mi fugge? E perche mai?
Che feci, in che peccai?
In vn mar di cordoglio
Mifero errar si vede
Frà tanti guar la mia sprezzata fede.

S'è quest'alma

Dolce calma

Tù non rendi amico Amore,

Frà tempeste

Sì moleste

Haurà sol naufragio il core,

S'è
l mio seno.

Bel sereno

Tu non doni alato Infante.

Trà procelle

Sì rubelle

Cadrà ab sotto il core amante.

S C E N A XIX.

Antigona. Arbante.

Chi non proua il mio martoro
Non sà dir, che cosa è pena.
Al dolor, che m'incatenà,
Io non trouo alcun ristoro.
Non sà dir &c.

Arb. Ed ogn'or à dogliosaSignora? *Ant.* Ah troppo amore

Con gelosi pensier m'agita il core.

*Arb.**Arb.* Gran tormento è Gelosia;

Se con ombra

Di sospetto

L'alma ingombra,

E turba il petto,

E vna fiera tirannia,

Gran &c.

Ant. E forza al fin, che in TebeIo rieda Arbante. *Arb.* Ancora

Hai figlia vn tal pensiero?

Ant. Ma s'iuì solo io speroSollicuo al mio penar? *Arb.* E'l tuo periglioNon temi? *Ant.* Or di consiglio

Vopo non è, già sono

Risoluta al partire

Arb. Ceder conuien. Anch'io ti vudò seguire*Ant.* Dolce Speme, che nel seno

Lusingando il cor mi vai,

Se già mai

Più sereno

Merta vn dì la mia Costanza

Nò nò, non mi tradir, dolce Speranza!

Speme dolce, che l'amante

Alma mia consoli, e bei,

Se tu sei

Sol bastante

A dar pace à le mie pene,

Sì, sì, fammi goder, cara mia speme.

S C E N A XX.

Arbante.

Qvanto acerba, e feroa

D'Antigona è la pena:

Teme ad vn tempo, e spera;

E ne l'incerto euento

Di

Di Speranza, e Timor certo hà il tormento.
 Non è mai lieto quel core,
 Che Cupido faettò.
 Spera vn giorno, e l'altro teme,
 Mà il Timor vince la Speme ;
 Che gemella con Amore
 In vn sen la Tema entrò.
 Non è mai &c.

S C E N A XXI.

Galeria Regia .

Eteocle.

Qual'insolito orrore
 M'ingombra i sensi: e qual pensier tenace
 Fa guerra à la mia pace?
 De'file crudele. Il tuo rigore,
 Benche sepolta ancora,
 Mi cruccia, e mi diuora.

Se sparito

Dal mio core e'l suo seren,

Agitato,

Tormentato,

Di Cocito

Porto ogn'or le Furie in sen .

S C E N A XXII.

*Cleante con coppa coperta. Eteocle.**Cl.* Secutor fedele

E De' regi cenni à te ritorno, ò Sire.
 Ecco. *Et.* Sì, sì, t'intendo: iui deponi.
 Al fin di quell'Ingrara,
 Che mi sprezzò viuendo,
 Scorgerò le vendette; e suo mal grado
 Vedrò quel cor al fin, che la mercede
 Negò sempre crudele à la mia fede.

Ma

Ma che rimito? Oh Dio, *scopre la coppa.*
 Lasso, è pur questo il core
 Di lei, che fù il cor mio;
 O di cieco furore
 Empio trofeo. Mà tu ministro indegno
 De l'ire mie, perche suenar colei
 Ch'è il Sol degl'occhi miei;
Cl. Signor. *Et.* Barbarotaci,
 Togliti à me dauante,
 Fuggi dal mio sembante.
 Ma voi reliquie amate
 De l'estinto mio bene
 Ne l'acerbe mie pene
 L'ombra di lei col mio dolor placate;
 Ch'io qui vi facio intanto.
 Co' sospiri l'esequie, e in vn col pianto.
 Dolce cor, che ancora esangue
 Vita sei de la mia vita,
 Io ti bacio, mentre langue
 Dal dolor l'alma ferita.

S C E N A XXIII.

*Cleante con spada à la mano. Eteocle.**Cl.* **R** Iserba alto Monarca

A maggior male il duolo; e di se stesso
 Omai ti caglia. *Et.* A che ne vieni ancora?
 Di più lunga dimora
 Vopo non è: poiche l'infida plebe
 Tradì la Reggia; ed il nemico è in Tebe.
Et. Fier Destin, Sorte ria, Fati crudeli,
 Che più vi resta à tormentare vn core?

Con-

Contro vn Regnante il barbaro rigore
Sfogaste ancor de le vostr'ire, ò Ciel:
Fier, &c.

Cl. Che più tardi? Dhe segui 'l mio consiglio
Fuggi, fuggi, Signore, il tuo periglio.
Et. E sarà ver, che il mondo
Fuggir mi veda? ah no. Ma, che far deggio,
Infelice Regnante? Inutil pondo
M'è questo scettro. Or à che posto al crine
L'aureo diadema? Itene ò regie insegne,
Ite lungi da mè;
Che, se'l regno perdei, non son più Rè.

S C E N A XXIV.

*Adraſto. Polinice. Argia. Silena poi
Cleante, e Deifile.*

S'è vinto Campioni
Vittoria, vittoria:
D'Adraſto la Gloria
Intorno rifuoni
Vittoria &c.

Cl. O de l'Argiuo foglio
Poderoso Monarca, lo quà t'arreco
Deifile la bella. *Adr.* Oh Ciel, che miro?
Figlia. *Dei,* mio Genitore.

Adr. Quanto ne gode in tuè denti il core:
Ma dimmi, e come amico
L'iuuolasti al morir? *Cl.* Io di sua morte
Ministro eletto, entro à segreto albergo
L'ascoli, & in sua vece
D'vecisa fera il core
Ad Eteocle arrecai. *Adr.* Felice inganno.

Pol. Mà quà giunge il Tiranno

SCE.

S C E N A XXV.

Tideo conduce Eteocle incatenato.

Tid. **A** Le tue regie piante
Catenato di Tebe ecco il Reguante;
Et. Dhe toglimi di vita inuido Fato;
E s' à più acerbi
Sdegni ancor non mi riserbi,
Tronca del viuer mio lo stame odiato,
Dhe, &c.

Adr. De le tue tirannie
Raccogli Eteocle i frutti. In cotal guisa
Chi su' l'altrui cadute
Erger si vuol sublime
Ne le proprie ruine il Cielo opprime.
Ma tempo è omai, che ceda
Marte ad Amor: in si beato giorno,
Fecondo à me di Palme, e di Trofei,
Vuò, che fian celebrati
I Regali Himenei
Deifile. *Dei.* Signore.
Adr. Porgi à Tideo la destra.

S C E N A VLTIMA.

Antigona, e li sudetti.

Ant. **F**erma infedel che fai?
A quante Spose, ò disleal, aspini
Ramentati, che in Tebe
D'Eteocle à la Germana
Prometesti la fede. *Dei.* E che mai sento?
Tid. Costui delira. *Ant.* Io non deliro ingtato,
Mira, mira chi'l core
Ti donò traditore:
D'Antigona il sembiante
Non riconosci? O Dio,

Quel-

Quell'infelice, sì, quella son io. (mio
Dei. (Che stragiaganze!) *Tid.* Or che farai cor

Ant. Tu taci ancor? *Tid.* Son vinto, ecco pentito
 Ti rendo il cor E tu, bella, perdona,
 Se per altra ti lascio.

Dei. A tanta fede io cedo.

Ant. Dici da ver? *Tid.* Non fingo?

Ant. Dolce sposo adorato }
Tid. Dolce sposa adorata } Al sen ti stringo.

Adr. Felice auenimento. *Pol.* E tu Signora
 Placasti l'ire ancora?

Arg. Del tuo amor Polinice
 Resa già certa io sonc. *Pol.* O me felice.

Ant. Or in sì lieto giorno
 Alto Germano a' piedi tuoi prostrata
 D'Eteocle in don la libertate imploro.

Adr. (Magnanima pietà) *Pol.* Nulla a'tuoi prie-
 Da me fia, che si neghi. Ecco ti sciolgo (ghi
 Eteocle, ed ogni offesa
 Dono in preda à'l oblio.

Et. O generoso; anch'io
 Scettro, Diadema, Impero
 Ti rendo, e solo in sorte
 Deifile m'impetra oggi in consorte.

Pol. Sire. *Adr.* T'intendo, Figlia,
 Anco de'tuoi sponsali
 Goder conuien. *Deif.* Se così vuole il Fato
 Ecco Eteocle la destra. *Et.* O me beato,

Deif. }
Et. } 2 Dolcezze d'amore

Arg. }
Pol. } 2 Beatemi il core.

Ant. }
Tid. } 2 Nel seno ridenti

Ant. }
Tid. } 2 Piuete contenti.

Ant. }
Tid. } 2 In placida calma

Et. }
Tid. } 2 Tranquillissi l'alma.

Et. }
Tid. } 2 E reso giocondo (Mondo.

Et. }
Tid. } 2 Rida il Ciel, rida Tebe, e rida il

Il Fine del Dramma.